

## **DIBATTITO INTERNO PCP-M 2005SEGUITO**

Attorno questi nodi – come portare la grande potenzialità di lotta della classe operaia sul terreno di lotta per il potere, che strategia elaborare e come concretizzarla – il dibattito si nutriva delle grandi esperienze pratiche di quegli anni. I passaggi negativi si dettero solo più avanti quando prevalsero le radici teoriche eclettiche e l'anima piccolo borghese, che finirono per accentuare gli aspetti soggettivisti, per far abbandonare la prospettiva di Partito.

Diciamo che fu il movimento rivoluzionario nel suo insieme (dunque le due componenti principali la marxista-leninista e l'operaista) a compiere certi avanzamenti, che questi avanzamenti furono il frutto della ricchezza delle lotte e dei diversi apporti sul terreno della progettualità e del loro confronto nel vivo dello scontro. Sarà più avanti che si delinea con maggior precisione una linea più coerente e matura, ma vediamo per il momento le acquisizioni più importanti che permisero al movimento rivoluzionario di fare un salto di qualità.

1) La critica alla separazione del politico, al “cielo della politica”, (altra faccia della deriva revisionista), rilanciando la militanza interna alle dinamiche concrete in seno alla classe, alle dinamiche di critica pratica e quotidiana ai rapporti sociali di produzione, fondando materialmente la ricerca di una nuova via rivoluzionaria. Cercando di superare la beccera logica sindacale cui il revisionismo confinava le masse, avocando a sé e alla delega istituzional-parlamentare il contenuto politico. L'operaismo seppe valorizzare le espressioni di classe che, già sul terreno delle lotte immediate, andavano oltre la semplice logica rivendicazionista e annunciavano un ben più vasto orizzonte. Questo aspetto fu sicuramente positivo e carico di sviluppi, mentre divenne una vera deviazione politico-ideologica il conferirvi un valore, un potenziale eversivo che non può avere (a partire dalla pretenziosa tesi sulle “lotte operaie come motore dello sviluppo capitalistico”), esautorando infine il ruolo dell'avanguardia, dell'ideologia, dell'Organizzazione strategica.

2) Si seppe leggere e interpretare le tendenze interne alle lotte, le tendenze che andavano nel senso della critica anticapitalista e dell'autonomia di classe. Che potevano costituire quel terreno di massa indispensabile per la formulazione di un progetto rivoluzionario, per fondare un'Organizzazione che se ne facesse portatrice. Così le parole d'ordine che valorizzarono una lotta salariale che era diventata una specie di “guerriglia di fabbrica”: Aumenti uguali per tutti – Riduzione delle categorie e passaggi automatici (contro la fasulla ideologia revisionista del “lavoro”, in realtà subalternità al sistema capitalista) – Più salario e meno orario – Sganciamento del salario dalla produttività – Salario politico (risultante dei rapporti di forza, attacco diretto alle leggi del lavoro salariato e apertura di tutto un terreno di scontro e nuove forme di lotta e organizzazione: prezzi politici, autoriduzioni, occupazioni di case, appropriazioni varie).

3) Si seppe leggere e stravolgere la “connessione sociale oggettiva” costituita dall’organizzazione del lavoro del ciclo capitalista, la composizione tecnica di classe, nel loro contrario: ricomposizione di classe, “connessione soggettiva”, critica pratica delle forme concrete dello sfruttamento e dell’alienazione (e non semplice lotta sindacale, economica).

La famosa parola d’ordine “Vogliamo tutto” era l’anticipazione, su questo piano di massa, della prospettiva politica di lotta per il potere.

4) Anticipazione del futuro: la critica pratica che si estendeva a tutti i nessi sociali, ai rapporti sociali nel loro insieme. Particolarmente contro il patriarcato e la famiglia, per la trasformazione e liberazione dei rapporti uomo–donna, adulti–bambini, della sessualità. Infine del superamento dell’orizzonte gretto e meschino della proprietà che marca a vivo la realtà di classe, alimentando l’alienazione, la subalternità ideologica e la perpetuazione dell’ordine di classe.

Poco conta la forma, che l’organismo sia strettamente autonomo o trasversale alle rappresentanze sindacali di base, l’importante è la sua autenticità di classe, la sua capacità di condurre la lotta, di sviluppare l’autonomia di classe.

5) Lo sfondamento del limite rivendicazionista, e la pratica della riappropriazione “qui ed ora”, costituirono un salto in avanti sia nel contenuto delle lotte che nel legame tra obiettivi e forme-mezzi per raggiungerli. Qui si legittimò, trovò nuove ragioni l’affermazione della violenza proletaria, supporto indispensabile a lotte che non fossero rituali legalistici e massa di manovra per la delega revisionista (e prima ancora di emergere come necessità di una progettualità rivoluzionaria).

In senso negativo, la ricchezza di queste esperienze (unitamente agli errori di linea e teorici) facilitò le derive estremiste, l’illusorio superamento del politico, tout court, l’illusoria maturità del Comunismo, della sua possibile affermazione immediata senza dover passare per le tappe politico-militari di rivoluzione e transizione socialista.

Il salto qualitativo portato da queste esperienze resta enorme, permette d’innovare, ampliare pratiche e forme d’organizzazione di massa, costituendo una base estremamente propizia e viva per la progettualità rivoluzionaria (come si vede ancora oggi con la ripresa degli espropri di massa e di altre “azioni dirette”).

6) Violenza proletaria e violenza rivoluzionaria.

## **Rivenendo ad oggi**

Quali sono i principali caratteri dell’attuale fase, come si possono formulare in termini politici i caratteri dello scontro di classe per come esso si presenta concretamente e in relazione alla proposta strategica di Partito? Quali gli indirizzi fondamentali, le parole d’ordine che possano operare la sintesi tra la composizione di

classe e la proposta strategica, assicurandone al tempo stesso il massimo di articolazione, internità concreta e specifica?

Dobbiamo, sempre, fare uno sforzo di sintesi dei tratti fondamentali della situazione specifica e di fase e delle formulazioni politiche da avanzare alla classe; con la coscienza che è un terreno di costante aggiornamento e battaglia, da tenere aperto al dibattito, agli apporti della relazione con la realtà dello scontro, con la realtà di massa.

I tratti fondamentali della situazione attuale in Italia:

- a) Lo stato di “crisi generale storica da sovrapproduzione di capitale” (chiamata da loro con vari eufemismi mistificatori come “esigenze dell’economia nazionale”, “mondializzazione”, ecc) è la base di permanente attacco e pressione esercitata sui livelli di sfruttamento del proletariato.

La relativa disgregazione di classe e arretramento delle sue posizioni politiche, frutto sia di questo attacco permanente alle condizioni materiali sia di quello sul piano politico-ideologico e della complementare sconfitta tattica degli anni '80.

L’ultima grande ondata ristrutturativa incentrata sull’uso ricattatorio delle delocalizzazioni e sul riallungamento degli orari di lavoro.

- b) La contro-riforma sociale, su tutti i piani: dalla casa alla sanità, dalla previdenza alla condizione femminile, dalla sfera sessuale alla scuola, dalla “tolleranza zero” all’incarcerazione come trattamento della povertà e delle “violenze” indotte.

E’ il ritorno indietro, l’ondata reazionaria, il tentativo d’inoculare i gretti valori della società di classe (proprietà privata, concorrenza, dominazione, ecc) come orizzonte sociale massimo possibile. Ondata che verte naturalmente sulla presunta “fine del comunismo, della rivoluzione”, sul ripristino dei più rancidi valori oppressivi, oscurantisti.

- c) L’offensiva imperialista, il dispiegarsi della natura propria dell’imperialismo, autoritaria e militarista, la dichiarazione di “*guerra infinita*” formula significativa che lascia presagire quanto questi criminali siano disposti a trascinare l’umanità nella barbarie, come stato permanente per far funzionare il loro sistema immondo.

Quali sono dunque delle possibili formulazioni-obiettivi da indicare? Sia chiaro che queste sono approssimazioni, che deve essere il dibattito, il lavoro comune, lo sviluppo del percorso politico ad affinare e precisare sempre meglio, nella dialettica e pratica del rapporto Partito-Masse.

- d) Farla finita con la logica della “concertazione”, dello spirito d’impresa, dell’economia nazionale, della subalternità alla concorrenza. Queste ed altre formule (a pretesa neutra, tecnica) sono la maschera delle leggi capitaliste, sono la maschera

dei lupi di sempre. La prova più netta è nella divaricazione inarrestabile e crescente tra ricchezza e povertà (in ogni paese e tra i popoli del mondo): mentre questi maiali ci impongono sempre maggior sfruttamento e sacrifici, loro gozzovigliano tra profitti colossali, stock options, speculazioni borsistiche, paradisi fiscali, ecc.

A fare i “buoni” non ci si guadagna niente, anzi! Quante ristrutturazioni sono passate con la promessa di un “futuro competitivo”? Dopo un breve periodo eccoci di nuovo superati da un concorrente più aggressivo e di nuovo si sprofonda nel vortice. Quanti casi di aziende, anche competitive, che sono state colpite duramente perché i padroni conoscevano la remissività dei loro salariati? Ogni concessione, ogni arretramento ha semplicemente preparato i licenziamenti di domani, ha indebolito la classe operaia nel suo insieme! Non c'è via d'uscita accettando questo gioco al massacro tra operai, tra proletari!

Mondializzazione, delocalizzazione, precarizzazione. Su questi tre terreni decisivi possiamo e dobbiamo trovare mezzi e forme d'organizzazione per rivoltargliele contro!

Immaginiamo la forza che ci darebbero delle lotte in cui si fondi concretamente una **SOLIDARIETA' TRA OPERAI DEL CENTRO E DELLE PERIFERIE**, di una stessa multinazionale per esempio: lottare uniti per imporre una **“RIPARAMETRAZIONE AL CONTRARIO”** nord-sud, o anche partendo da movimenti inter-categoriali mettendo al centro rivendicazioni normative e salariali, sociali e ambientali, che vadano nel senso della soppressione dei differenziali di sfruttamento, nel senso di una concreta unità di classe.

Contrastarli su questo terreno: stravolgere le loro delocalizzazioni in occasioni di internazionalizzazione delle nostre lotte, premere perché nelle vertenze di gruppo si assumano obiettivi comuni per le varie filiali, imporre meccanismi di riparametrazione al contrario “che avvicininno progressivamente i salari, impedire le forme più cruente di sfruttamento (come il lavoro minorile, gli orari interminabili, l'assenza di ogni struttura di sicurezza sul lavoro, di riduzione dell'inquinamento, interno ed esterno, ecc). Farne occasioni concrete per rilanciare l'Internazionalismo Proletario, fondamento storico del Movimento Operaio e della Rivoluzione.

In questo senso non tutte le idee e iniziative “alter-mondialiste” sono da buttare. Per contro vanno inserite in una strategia ben diversa, ponendo da subito la costruzione della forza di classe, l'esercizio dell'Unità del politico- Militare per pesare sui rapporti di forza generali tra le classi, quindi del Partito. E lavorando allo sviluppo della G.P.P. come unica prospettiva, perché pur contrastandole queste forme dello sfruttamento capitalista sono irrisolvibili restando nei limiti del sistema, la precarietà della condizione proletaria essendo una delle leggi costitutive del capitalismo.

A queste condizioni, quei tre terreni- mondializzazione, delocalizzazione, precarizzazione- possono diventare occasione per il salto ad un'unità internazionalista superiore. Lo devono se non vogliamo che approfondiscano le divisioni e le manipolazioni populistiche-scioviniste che conosciamo

e) EGUALITARISMO E ATTACCO ALLO SFRUTTAMENTO. Aumenti salariali uguali per tutti, spingendo alla “riparametrazione al contrario” soprattutto rispetto ai siti delocalizzati. Per contro sabotare, rifiutare le forme di “compartecipazione”, azionariato d’azienda e altre forme di corporativizzazione, di unità col padrone. Organizzarsi sul piano della resistenza allo sfruttamento, dei ritmi, dei carichi, degli orari, anche lì cercando delle soluzioni all’altezza della dislocazione del ciclo produttivo su tutto il territorio e su varie forme di salariato.

Il salario è diventato, ora più che mai, una variabile dipendente dai rapporti forza tra le classi. La borghesia agisce come un rullo compressore: agendo sul ricatto occupazionale, alla delocalizzazione, fa carta straccia di ogni convenzione. Bisogna tenere ben presente: oggi in USA ci sono operai a 5 dollari l’ora! E non solo al lavoro nero, bensì in enormi aziende, come la WalMart la più grande catena di magazzini di distribuzione al mondo. E in Germania la cara socialdemocrazia ha fatto passare una famigerata legge contro i disoccupati che prevede lavori di inserimento a 1 euro l’ora! Questo significa semplicemente che bisogna rivoltargli contro la logica:

#### IL SALARIO È POLITICO

Non ce ne frega niente della loro competitività, delle loro aziende, della loro economia nazionale!

Costruiamo unità di classe tra aziende, sul territorio, internazionale, a tutti i livelli e sull’unico criterio degli interessi di classe: PIU’ SALARIO – MENO LAVORO!

A chi dice che ciò è irresponsabile va ribattuto che l’unica irresponsabilità è sottomettersi a un tale sistema, infame e criminale, che non garantisce nulla di più che crescente precarietà e schiavismo salariale a fronte di profitti e ricchezze oscene! Un sistema capace di trasformare i progressi tecnologici in dannazione ulteriore per la classe operaia, per il proletariato: licenziamenti e aumento dello sfruttamento.

f) Di fronte alla vastità del piano su cui si muove il capitale, la dimensione imperialista che gli permette di sfruttare e ricattare proletari ai quattro angoli del mondo, che gli permette di abusare dell’arma tecnologica, ristrutturando costantemente impianti e organizzazione del lavoro, non si può pensare di vincere praticando la sola resistenza. Bisogna APRIRE LA STRADA AGLI ELEMENTI PROGRAMMATICI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA e alla strategia concreta per arrivarci, riuscire a immettere, innestare questi elementi nel vivo dello scontro di classe.

Far vivere, pur se in modo embrionale e iniziale, la prospettiva di una possibile trasformazione sociale, i suoi elementi portanti, costitutivi, essenziali (riparando all’errore, fatto in altri cicli di lotta, di aver trascurato il contenuto della prospettiva). Compito ancor più decisivo perché è solo questo “supporto” che può dare credibilità e spazio politico concreto alla resistenza, viceversa accerchiata e soffocata da tutti gli apparati di Stato disposti alla sottomissione degli sfruttati alle regole “neutre e inevitabili” dell’economia di mercato.

Ma porre la prospettiva della possibile trasformazione sociale, della Rivoluzione Socialista, significa porre la strategia per arrivarci (pena il restare sul piano di platoniche declamazioni).

Significa porre la questione del partito e della sua dialettica con le istanze di massa, con le istanze dell'autonomia di classe. I due protagonisti di questa relazione, le Masse essendo il protagonista tendenziale, che si approprierà via via della trasformazione rivoluzionaria, il Partito essendo il motore di avvio, portatore di funzioni che non si ritrovano nella spontaneità e nell'organizzazione immediata: sia la visione programmatica della Rivoluzione Socialista, sia l'elaborazione di una strategia concreta, la quale oggi più che mai richiede di basarsi sull'unità del politico-militare.

La tirannia sociale imperialista è oggi patente, senza ambagi, sfacciata: come si può costruire un movimento di classe ascendente, fiducioso nelle proprie forze e in una propria prospettiva se non matura nei termini necessari, se non impara a combattere combattendo? Se il partito non si costruisce per come esso deve essere, quindi lo strumento strategico di uno scontro di lunga durata, tendente a trasformarsi in guerra aperta, capace di affrontare e vincere questa macchina di morte?

L'unità del politico-militare è il terreno adeguato, possibile, necessario per costruire un partito all'altezza dei compiti, della strategia, per far avanzare il movimento di classe dalle secche di una difensiva senza prospettive, per coniugare concretamente difesa e attacco, per far vivere concretamente la prospettiva del potere e della possibile trasformazione sociale rivoluzionaria.

Dunque: elementi di programma comunista, strategia, linea politica portati da un partito comunista basato sull'unità del politico-militare.

## ALLARGARE IL CAMPO DELLA CRITICA SOCIALE

Dobbiamo allargare l'intervento sull'ampiezza dei rapporti sociali, sulla loro articolazione e interazione. Sia perché hanno preso molto più spazio terreni di critica sociale un tempo secondari o marginali, sia perché in realtà possono sostanziare ancor più e meglio il programma comunista e l'esigenza della strategia rivoluzionaria.

Alcuni di questi terreni sono stati "occupati" dalle forze del radicalismo piccolo borghese (gli altermondialisti, in particolare), approfittando della sconfitta tattica delle forze rivoluzionarie negli anni '80, del loro riflusso così come dei riferimenti di classe. Il radicalismo piccolo borghese ha approfittato anche di errori e contraddizioni, storiche in un certo senso (come la disattenzione alla questione ambientale), per rivoltarcele contro, fondando movimenti e correnti di pensiero che si pongono in "alternativa" e contrasto alla tendenza rivoluzionaria di classe. E infine partecipando al coro dominante sulla fine del comunismo e della via rivoluzionaria, per cercare presunte nuove vie che si rivelano ben peggiori, tutte interne e subalterne al sistema vigente.

L'operazione è servita a rilanciare sotto nuove vesti la sostanza della socialdemocrazia, in un cartello movimentista che riunisce i residui di revisionismo, neorevisionismo, riformismo e pacifismo, ecc. Dobbiamo riprendere in mano questioni trascurate, riportarle sul loro terreno più proprio: la critica dei rapporti sociali di produzione e la via rivoluzionaria come unica possibilità per incidervi.

g) La questione del PATRIARCATO, della relazione uomo-donna. E' forse quella su cui siamo riusciti a mantenere delle posizioni significative, comunque a non

essere emarginati. Questo anche perché le rivoluzioni proletarie vi hanno sempre dato una relativa importanza, e che le trasformazioni sociali sono state immediatamente tangibili. L'esempio luminoso della guerra popolare in Nepal ne è l'ennesima conferma, ancor più prezioso e carico di potenzialità nella misura in cui si situa nelle aree del dominio imperialista soggette a retaggi di modi sociali feudali.

Tutto ciò è relativo e ciò che la rivoluzione realizza in Nepal è enorme per rapporto alle forme sociali vigenti nell'area.

Ma non siamo indenni da limiti. Questa questione è vissuta più in pratica che affermata in linea politica e teoria. Cioè mentre essa è viva nella pratica delle relazioni tra compagne e compagni, nell'uguaglianza e reciprocità, nell'attenzione ai vari aspetti, dalla socializzazione del lavoro domestico alla liberazione sessuale, il suo peso nell'elaborazione teorica e di linea politica è secondario, marginale. Pertanto abbiamo verificato in diverse occasioni la sua importanza, già solo per il fatto di essere una contraddizione trasversale che tocca tutti quanti e riguardo aspetti esistenziali di prim'ordine. Il fatto di non averle assunte in modo più organico ha provocato talvolta delle crisi persino organizzative, e spesso l'allontanamento di molti compagni-e o il non avvicinamento di settori che prestavano alle organizzazioni rivoluzionarie una sorta di estraneità a certe tematiche della vita quotidiana, per così dire.

Diciamo che questo rientra in una più ampia e curata definizione degli elementi di programma comunista, cioè degli elementi di contenuto della trasformazione sociale, obiettivo del processo rivoluzionario. Dobbiamo riuscire ad articolare meglio, ad arricchire l'analisi su tutto quest'asse del contenuto trasformativo, come volano complementare a quello dei mezzi, del percorso, della strategia per arrivarci. Insomma sviluppare in positivo quella che è la critica ai rapporti sociali, gli embrioni dei rapporti sociali futuri.

Per di più, la tematica del patriarcato, nell'attuale fase di putrescenza imperialista, acquista un'attualità, un'urgenza rinnovate, con tutti i fenomeni di degenerazione sociale indotti e alimentati con metodo industriale, sostenuti dall'ondata reazionaria in campo ideologico.

In questo campo, più che in altri, è ben vero che **“NON ABBIAMO DA PERDERE CHE LE NOSTRE CATENE, ABBIAMO UN MONDO DA GUADAGNARE!”** Soprattutto per le donne proletarie, ma anche per molti uomini, liberarsi dai rapporti oppressivi significa aprirsi le porte di potenzialità sconosciute e immense, significa cominciare a superare contraddizioni decisive per dispiegare determinazione rivoluzionaria, significa fondare possibilità di unità e forza di classe ben superiori.

h) ECOLOGIA. La percezione è largamente diffusa che la logica del saccheggio delle risorse naturali, delle mercificazioni, della profittabilità, sta mettendo a repentaglio le condizioni stesse di esistenza del pianeta. Che questa logica

è mortifera per l'insieme del sistema ecologico. Marx e Engels avevano già posto degli elementi di critica al riguardo, ma all'epoca essa era ancora una questione marginale. In seguito i limiti e le contraddizioni vissute nelle esperienze di transizione socialista (talvolta limiti oggettivi, difficilmente sormontabili in quel contesto storico), sviluppati poi negativamente dai revisionisti al potere, sono stati utilizzati dal movimento ecologista di stampo piccolo borghese per accreditare una presunta frattura tra socialismo e interesse ecologico.

Mentre le dimensioni drammatiche delle distruzioni capitalistiche – in particolare nelle aree di nuova industrializzazione – deve essere ripresa coerentemente dentro la battaglia di classe, dentro la prospettiva rivoluzionaria come unica possibilità all'altezza dello scontro con una tale macchina di morte. Operando per di più la giunzione tra i disastri “esterni”, più propriamente ambientali, e quelli quotidiani operati all'interno delle fabbriche. Guarda caso, infatti, gli ecologisti piccolo borghesi non danno certo la stessa rilevanza ai morti sul lavoro e alle varie forme distruttive che gli operai vivono quotidianamente. Peggio, arrivano talvolta a far contrapporre rivendicazioni ambientali a interessi operai. Per esempio, come si può scindere oggi in Cina la dimensione della “nube gialla” che impesta l'aria su gran parte dell'Asia e i 6000 minatori uccisi in miniera in un anno? Sono effetti dello stesso capitalismo selvaggio, ed è questo che va affrontato.

Su questo tema sarebbe già interessante assumere tutto un lavoro di controinformazione, denuncia, anche se non si fosse ancora in condizione di operarvi specificamente, perché comunque potremmo poi sintetizzarlo nella linea politica generale, negli interventi politico-militari generali. Porre a fianco dei testi politici e ideologici centrali, anche solo degli articoli-inchiesta, frutto di un lavoro preciso, corposi, posti come documentazione, occasione di dibattito e approfondimento di conoscenza, premessa e avvio di intervento. La differenza è rilevante tra il tenere certe tematiche in considerazione, farle rientrare nell'orizzonte della linea politica o viceversa il trascurarle, marginalizzarle, lasciandole così in mano alle formazioni opportuniste o paraistituzionali.

i) APPROPRIAZIONE DELLE SORGENTI DI VITA, cioè l'approfondimento della privatizzazione, monopolizzazione, fino a toccare risorse che erano ancora relativamente indenni dal processo di mercificazione e che il semplice buon senso vorrebbe “patrimonio della terra”, proprietà di nessuno! L'acqua è diventata così un vero campo di battaglia, e l'avidità, l'arroganza con la quale pochi grandi gruppi imperialisti (una decina) stanno mettendo le mani sulle più recondite sorgenti, è tutto un programma. La rivolta popolare esiste e si dimostra all'altezza: ultimamente in Bolivia c'è stata una vera e propria sollevazione di massa per cacciare la multinazionale francese che cerca di far man bassa. E sollevazioni analoghe si hanno in altri paesi sud-americani contro altre multinazionali spagnole.

Un antico sogno degli imperialisti è quello di trasformare la proprietà dei cereali in arma strategica, cosa molto avanzata e che dà l'idea di quello che vorrebbero, e

potrebbero, fare. D'altronde è perfettamente in linea con la logica del sistema del monopoli. Ciò che diventa sempre più grave è questa tendenza a monopolizzare le stesse sorgenti di vita, gli elementi e le risorse più delicate e preziose. È un argomento di estrema sensibilità sociale, grandi settori di massa, e in tutti i paesi, dimostrano di rendersene conto. Oltre al citato caso di mobilitazioni per l'acqua, si pensi a quelle contro l'appropriazione dei codici genetici delle piante, delle risorse forestali, contro gli OGM.

Lì possiamo indicare tutta l'asocialità, la perversione del sistema capitalista, l'assurdità criminale della proprietà privata: quando persino l'acqua o l'approvvigionamento in sementi dipendono da forze oscure e lontane, quando gli atti di vita più semplici e naturali diventano merce, è tutto il senso dei rapporti sociali che è sconvolto, degradato. Lì misuriamo il carattere degenerato, putrescente dell'imperialismo, e anche lì dobbiamo riuscire a rivoltargli contro mobilitazione di massa e iniziativa di Partito.

### 1) SALUTE E CAPITALISMO

Oppressione e alienazione s'incarnano, è il caso di dire. Cioè penetrano nel profondo delle vite personali, modellano e informano, condizionano e pesano sui corpi e sulle menti. Quest'azione è completamente interna ai rapporti sociali, l'intreccio tra questi piani è costante, vissuto al quotidiano, è la forma più concreta e sensibile per ogni persona. Che anzi, spesso, vivendo nel pieno della propria alienazione e aiutata a sprofondarsi dai tanti condizionamenti negativi del sistema, non riesce a vederne il carattere sociale, il fatto che non è sofferenza personale ma condizione sociale, di classe. La "salute", lo stato personale psico-fisico ne è la risultante. Esperienze di lotta, di ricostruzione critica di cosa siano certe malattie, del perché e del come esse colpiscano certi strati sociali piuttosto che altri, il fatto stesso che certe malattie siano precisamente e specificamente frutto di condizioni sociali, tutto ciò ha sostanziato ancor più la critica di classe, le ragioni della Rivoluzione.

Ricordiamo solamente:

La critica della "follia", fino al movimento dell'anti-psichiatria, con la grande lotta contro i manicomi (che furono pure investiti da azioni di lotta armata).

La critica alla fabbrica, all'organizzazione capitalistica del lavoro, come produzione di malattia e morte: l'operaio ha una speranza di vita inferiore di una decina d'anni rispetto al borghese, è soggetto ai cancri in proporzioni tre-quattro volte maggiori, così pure per le malattie cardio-vascolari (che la falsa propaganda borghese faceva credere appannaggio di quadri stressati).

La semplice verità è che operai, e qualche settore impiegatizio, hanno il monopolio delle malattie professionali.

La fabbrica, i cantieri, le miniere e altri luoghi di sfruttamento sono un concentrato di tossicità, nocività e la lotta di classe ha qualche volta investito tutto questo lato della condizione di classe, dei rapporti sociali (Porto Marghera, Seveso, e altre esperienze).

Le condizioni sociali, abitative e sanitarie, di vita quotidiana, fanno il resto: povertà, miserie protratte nel tempo, cattiva alimentazione, aria malsana, sovraffollamento e solitudine, vita familiare alienante e soffocante, ecc.

Il trattamento sanitario come sanzione dell'ingiustizia di classe. Saggezza popolare vuole che si sia curati, a seconda dei soldi che si hanno in tasca. E spesso questo significa farsi ammazzare...in ospedale! Il grande ciclo di lotta nei policlinici, e i vari Collettivi che vi si erano formati, riuscirono a portare la lotta su questo terreno, a criticare per esempio l'esistenza delle cliniche private e il degrado del servizio pubblico orchestrato dal sistema delle baronie mediche.

E sul piano internazionale, le grandi epidemie epocali che ripercuotono e ampliano questi stessi caratteri: l'AIDS in particolare è diventato una vera e propria "arma di distruzione di massa", nel preciso senso che corrisponde perfettamente alle esigenze distruttive del sistema capitalista in crisi generale da sovrapproduzione di capitale. Che questa epidemia faccia strage, guarda caso, tra le popolazioni più povere e "eccedentarie", secondo la schifosa logica capitalistica, corrisponde a queste esigenze che, ricordiamolo, non necessariamente devono prendere la forma della guerra, anche se quest'ultima è la soluzione finale. Quello di cui il sistema capitalista si è dimostrato capace, arrivando a privare dei medicinali le popolazioni "insolventi", o peggio al sabotarne la possibilità di produzione in proprio, fa risorgere i caratteri nazisti figliati dall'imperialismo!

Il discorso naturalmente riguarda anche la malaria, la tubercolosi, e altre malattie assolutamente estirpabili con i mezzi e la sovraccapacità produttiva esistente!

Senza dilungarsi ancora su altri esempi, questo terreno è di evidente importanza e di grandi potenzialità per il processo rivoluzionario!

## **IN CONCLUSIONE**

La realtà dei movimenti di massa, embrionalmente anticapitalistici, è caratterizzata dalla frammentazione, dalla parzialità e dall'arretramento ideologico, imposto dai rapporti di forza. Ma ciò non toglie che essi sono, nella loro particolarità, densi e portatori di critica e determinazione. La questione è sapervi connettere la visione generale, reinnestarvi gli elementi ideologici – programmatici e questo riuscendo ad accreditarsi nel vivo dello scontro come la forza che offre strumenti e strategia mancanti. Bisogna riuscire a tenere insieme la critica all'imperialismo, gli orientamenti essenziali di linea politica per l'immediato e quelli di programma comunista per la prospettiva di trasformazione sociale, e ancora la strategia – i mezzi per arrivarci.

Quindi dialettica Partito (basato sull'unità del politico-militare) – Organismi di Massa, sviluppo del processo rivoluzionario nella forma di Guerra Popolare Prolungata, Internazionalismo Proletario.

Le articolazioni descritte sono il terreno concreto dove praticare questi nessi, dove

concretizzare il ruolo di Partito, imparando ogni volta a districare la linea proletaria in mezzo ai movimenti di massa per come si presentano, con le loro contraddizioni e contaminazioni piccolo borghesi.

Dobbiamo allargare decisamente il nostro orizzonte, toccare tutto lo spettro dei rapporti sociali, trasformare le relazioni Partito-Masse in occasione di costante verifica e arricchimento, avanzamento (basandosi quindi sul metodo della Linea di Massa), ancorandosi saldamente alla Centralità Operaia, cioè al perno di tutto il sistema Capitale – Lavoro Salariato e all’obiettivo strategico della loro distruzione.

Una citazione di Lukacs “Storia e coscienza di classe”:

*“La categoria di totalità è la struttura portante del principio rivoluzionario nella scienza. Lo scopo finale non è uno stato che attende il proletariato alla fine del movimento e del cammino che percorre, uno “Stato dell’avvenire”; non è di conseguenza uno stato che si possa tranquillamente dimenticare durante le lotte quotidiane e da invocare, tutt’al più, nei sermoni domenicali, come un momento di elevazione rispetto alle preoccupazioni quotidiane; non è un “dovere”, un’”idea” che svolgerebbe un ruolo regolatore per rapporto al processo reale.*

*Lo scopo finale è ben piuttosto questa relazione alla totalità (alla totalità della società considerata come processo), attraverso la quale ogni momento di lotta acquisisce il suo senso rivoluzionario.”*

**Marzo 2005**